

PARTE IV
ORGANIZZAZIONI CRIMINALI STRANIERE

CARTELLI COLOMBIANI

Introduzione

A differenza di tutte le altre organizzazioni criminali presenti nel mondo, che allargano progressivamente la loro sfera d'azione in sempre nuove e diversificate attività illecite, la "mafia colombiana" si occupa esclusivamente delle sostanze stupefacenti, dalla produzione al traffico internazionale.

Il mercato degli stupefacenti, infatti, ha assunto una posizione strategica nell'economia internazionale in ragione della continua crescita della domanda.

La sostanza che costituisce il più grosso "business" della criminalità e, al tempo stesso, dell'economia colombiana è senza dubbio, la **cocaina**. La Colombia, insieme al Perù, alla Bolivia e all'Ecuador, è per tradizione tra i Paesi coltivatori di coca ed esporta annualmente oltre 200 tonnellate di cocaina sui mercati del Centro e del Nord America, dell'Europa, dell'Africa centrale e meridionale.

Anche se la produzione della coca colombiana è inferiore a quella del Perù e della Bolivia, è pur sempre la Colombia a detenere in assoluto, a livello mondiale, il primato del traffico di cocaina perché acquista in grosse quantità, da questi Paesi, la pasta base e ne effettua il successivo processo di raffinazione.

Secondo fonti ufficiali, inoltre la Colombia produrrebbe quasi il 10% della quantità mondiale di **eroina** destinata attualmente in massima parte ai mercati nordamericani.

Il consumo di tale droga, che ha una forte proprietà sedativa, è in notevole aumento nelle stesse zone di diffusione della cocaina che ha qualità stimolanti; l'azione sinergica derivante dall'assunzione di entrambe le droghe ne esalterebbe gli effetti.

Le piantagioni impegnate nella coltivazione del papavero da oppio coprono una superficie situata nell'America meridionale, posta a ridosso della foresta amazzonica, ed estesa dai quindicimila ai ventimila ettari.

Notevoli anche i dati sulla coltivazione della marijuana, che costituisce il 4% della quantità prodotta in tutta l'America latina.

La Colombia è l'unico Paese al mondo a commercializzare contestualmente le tre classiche droghe. Tale potenziale dipende, in massima parte, dall'efficienza imprenditoriale dei gruppi colombiani che controllano anche i laboratori di raffinazione collocati nei Paesi limitrofi.

L'attività dei gruppi in parola è favorita dalla precaria situazione politica e dalla presenza di forti gruppi di guerriglia, quali l'ELN (Esercito nazionale di liberazione) e le FARC (Forze armate rivoluzionarie della Colombia), che, asserragliati nelle zone più aspre e talvolta integrati anche in molti municipi rurali, non permettono al governo un controllo efficace del territorio e della legalità.

Il complesso dei traffici gestiti dai narcos ammonterebbe ad oltre 40 miliardi di dollari annui ed il guadagno netto dei produttori sudamericani oscillerebbe tra i 4 e gli 8 miliardi di dollari.

I cartelli della droga

Le organizzazioni criminali che operano in Colombia, note con la denominazione di "cartelli della droga", sono nate e si sono sviluppate tra il 1972 e il 1975, quando la coltivazione della marijuana, fino ad allora particolarmente fiorente, ha subito una battuta d'arresto in seguito alla vigorosa offensiva delle autorità colombiane con la conseguenza di un incremento vertiginoso della cocaina.

Ne è derivata un'enorme espansione del fenomeno della tossicodipendenza giovanile ed il tramonto pressochè definitivo dell'antica tradizione che vedeva il consumo contadino di foglie di coca masticate per sedare la fame e la fatica.

Nel linguaggio comune il termine "cartello" indica un accordo tra produttori per il controllo dei prezzi sul mercato al fine di evitare la concorrenza. Applicato ai gruppi di "narcos" colombiani, il "cartello" designa un sistema organizzativo molto simile ad una rete imprenditoriale che lega tra loro, con accordi e patti di

vario genere, singoli soggetti o gruppi, senza peraltro sottometterli ad una struttura gerarchica e piramidale come quella di "cosa nostra".

L'unica analogia tra i capi delle organizzazioni mafiose ed i vertici dei cartelli si riscontra nella capacità di controllo del territorio, esercitato da questi ultimi anche attraverso la proprietà diretta di numerosi immobili e appezzamenti di terreno, acquistati soprattutto negli ultimi anni per riciclare i proventi del narcotraffico, alla concomitanza la massiccia fuga dei contadini dalle campagne causata dalla violenta guerra civile in atto.

Il "cartello" è diretto da un capo che prende le decisioni con l'assistenza dei suoi uomini di fiducia, i quali si interessano delle operazioni commerciali, finanziarie e militari, coinvolgendo spesso le proprie famiglie in attività particolarmente delicate. Presenta una struttura estremamente dinamica in termini di radicamento territoriale e per i contatti, anche occasionali, che instaura con operatori esterni. Ogni singolo componente espleta la sua funzione con un discreto margine di iniziativa e di responsabilità anche se con carattere di complementarità nei confronti delle altre parti.

L'organizzazione estremamente fluida e mobile per la variabilità dei ruoli e delle alleanze, ne rende particolarmente difficile il contrasto e produce collusioni e connessioni col sistema politico ed imprenditoriale della società colombiana.

Una particolare attenzione merita l'analisi del sistema della "apuntada", all'origine della struttura confederativa dei cartelli e tuttora in uso, che si sostanzia in un meccanismo che permette una comunicazione osmotica perfetta tra le organizzazioni criminali e la società. Più specificatamente, persone o gruppi estranei alle organizzazioni criminali investono somme di denaro nel singolo affare, senza pericolo di rischi e coinvolgimenti penali e, a conclusione della vendita di una singola partita di droga, vedono raddoppiare il capitale investito.

In questo modo i trafficanti riducono i rischi di carattere finanziario e hanno la possibilità di corrompere o ringraziare funzionari e politici compiacenti, concedendo loro quote gratuite.

La partecipazione collettiva diffusa alle attività del narcotraffico garantisce, inoltre, una copertura omertosa direttamente proporzionale all'ampiezza del coinvolgimento pluralistico.

Fino a qualche anno fa, tutte o la maggior parte delle operazioni collegate con il traffico di stupefacenti facevano capo ai membri del "cartello" che utilizzavano strutture altamente specializzate, sia nel rifornimento di materie prime sia nella distribuzione all'estero. Disponevano, inoltre, di un apparato coercitivo appositamente addestrato per la vigilanza delle coltivazioni e dei laboratori e per la difesa dei membri dell'organizzazione.

Le molteplici attività che è necessario mettere in atto per poter arrivare all'esportazione della droga hanno reso imprescindibile per i narcos l'esigenza di coinvolgere gruppi appaltatori con funzioni diverse e autonome.

Anche l'enorme incremento della domanda di cocaina degli ultimi dieci anni e la proporzionale proliferazione dei profitti, unitamente alla necessità di ridurre i rischi connessi all'offensiva della polizia, ha comportato l'esigenza per i narcos di mutare il panorama delle loro attività, rinunciando alla gestione diretta delle fasi preliminari dell'affare droga, per concentrarsi sulle operazioni cruciali e molto più redditizie dell'esportazione, della distribuzione al dettaglio sui mercati stranieri, del reinvestimento e del riciclaggio dei capitali acquisiti.

E' stata quindi seguita la via dell'importazione di pasta base di cocaina dal Perù e dalla Bolivia; sono scomparse le tradizionali città laboratorio (Tranquilandia) gestite direttamente dai membri del cartello, in quanto obiettivi troppo vistosi ed esposti all'azione repressiva delle forze dell'ordine e, al loro posto, soprattutto nelle zone di confine e nella foresta amazzonica, è nata una miriade di laboratori clandestini, mobili ed autonomi quanto a gestione, ma legati al cartello da contratti

di monopolio, che sono obbligati a vendere tutto il prodotto a condizioni esattamente predeterminate.

Anche la struttura del cartello è stata modificata. Il capo cartello, attraverso una "segreteria di sicurezza" formata dai suoi fedelissimi, controlla il "fronte" amministrativo, finanziario, militare, giuridico e produttivo. Questo organigramma spesso si ripete ai livelli inferiori, ricordando i gradini del sistema feudale. I vari "fronti" rappresentano delle cellule chiuse che non hanno nessun tipo di contatto tra loro a livello orizzontale, con la conseguenza che il resto della struttura non viene coinvolto in caso di individuazione di una cellula da parte delle forze di polizia.

I cartelli di Medellin e di Cali'

Agli inizi degli anni 70, si è assistito, in Colombia, all'ascesa di due dei più famosi cartelli, quello di Medellin e quello di Cali, in guerra tra loro per il controllo dei mercati e delle rotte utilizzate.

Esistono notevoli differenze nell'organizzazione e nel "modus operandi" dei due Cartelli. Il cartello di Cali, formato da esponenti della borghesia medio-alta, infiltrati nel tessuto economico e sociale, possiede una struttura dirigenziale decentrata e maggiormente ispirata a criteri imprenditoriali. I suoi componenti, che si contraddistinguono per una spiccata professionalità, prendono congiuntamente le decisioni di maggiore importanza. Ciascun dirigente, che è paragonabile più ad un manager che ad un "signore della droga", si occupa di un determinato settore di attività. Particolare attenzione è riservata al perfezionamento dei meccanismi di riciclaggio del denaro sporco.

Quello di Medellin, nato da un'ansia di affermazione legata agli umilissimi natali di molti dei suoi leader, è invece un cartello di tipo piramidale e verticistico, in cui tutte le decisioni vengono prese direttamente dal capo.

A metà degli anni '80, il cartello di Medellin intraprese un progetto di dominio assoluto sfidando lo Stato con una politica di terrorismo sfociante prima nell'assassinio sistematico di ogni oppositore pericoloso appartenente indistintamente al mondo politico, all'ordine giudiziario o alle forze di polizia e, successivamente, a seguito della dura reazione del governo colombiano e di quello degli Stati Uniti, con una politica di terrore indiscriminato rivolta non più contro le istituzioni ufficiali ma, indiscriminatamente, contro la popolazione civile.

La dura reazione sferrata dal governo colombiano, sfociata nell'arresto e successiva condanna dei quattro più importanti esponenti del cartello Medellin, tra i quali lo stesso capo, Pablo Escobar, favorì l'ascesa e affermazione del cartello di Cali, che si aggiudicò una posizione preminente nel traffico delle droghe grazie anche alla linea strategica adottata, basata sul superamento di ogni forma di conflittualità con il Governo.

Il cartello di Cali ha avuto un ruolo dominante nei rapporti tra le principali organizzazioni criminali del Paese sino all'estate del 1995, quando le locali autorità di polizia ne hanno arrestato i dirigenti.

Accanto a questi, che sono sicuramente i più noti, altri cartelli si sono distinti nelle varie fasi di produzione e commercio delle sostanze stupefacenti: il cartello del Cauca (la regione situata a Sud di Cali), legato alla fase della coltivazione della coca, il cartello La Guajira (stanziato sulla costa Nord- Atlantica), che controlla il traffico di coca e marijuana, il cartello di Narino (regione meridionale sulla costa Pacifica), che si occupa dei precursori chimici utilizzati per la raffinazione, i cartelli di Pereira e Bogotá, che stanno assumendo un ruolo sempre più importante nella commercializzazione dell'eroina, a Leticia (all'estremo Sud del paese) i narcos controllano il traffico sul Rio delle Amazzoni diretto anche in Europa. Lo stesso cartello di Medellin, lungi dall'essere stato distrutto dall'uccisione di Escobar, continua ad avere il suo peso tra le organizzazioni

criminali, come dimostrano anche le numerose proprietà immobiliari degli Escobar intestate a prestanome.

Rapporti internazionali

Gestendo la mafia colombiana il commercio clandestino della maggior parte della cocaina prodotta nel mondo, tutte le organizzazioni che si occupano del traffico di stupefacenti sono in contatto con questa. Esistono accordi di cooperazione con cosa nostra americana e siciliana, con la camorra, la 'ndrangheta e la nuova sacra corona unita pugliese. Inoltre, i cartelli hanno preso di mira il mercato dell'Estremo Oriente, in particolare il Giappone, per cui hanno stretto alleanze con la yakuza (organizzazione criminale nipponica) e le triadi cinesi.

Tra le rotte internazionali del narcotraffico, i Paesi dell'Europa dell'Est, per la presenza di vari aeroporti situati in posizioni geografiche molto favorevoli e di una articolata rete stradale e ferroviaria, vengono attraversati dai corrieri colombiani per portare l'eroina e la cocaina nell'Europa occidentale.

Titolo del reato	Denunciati	Arrestati
Associazione per delinquere	/	3
Associazione mafiosa	1	/
Omicidio	/	/
Sequestro di persona *	1	/
Estorsione	/	2
Rapina	1	20
Furto	62	109
Ricettazione	29	8
Lesioni	/	/
Danneggiamento	3	2
Droga	18	124

(Fonte: Centro Elaborazione Dati Forze di polizia)
Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità

In Europa i Cartelli hanno investito ingenti quantità di "denaro sporco" in proprietà immobiliari, catene di alberghi e centri di turismo, agenzie di viaggi, locali notturni, casinò, grazie anche alla rete di contatti intessuta con le organizzazioni criminali locali.

La Spagna rappresenta un punto di transito per la cocaina diretta verso la Germania, l'Italia, i Paesi Bassi e la Russia.

* I dati relativi ai sequestri comprendono le fattispecie nelle quali il soggetto viene privato, anche temporaneamente della libertà personale: sequestri a scopo di rapina, sessuale, prese di ostaggio per favorire la fuga ecc.

In Italia, negli ultimi anni, i sequestri di cocaina hanno superato di gran lunga, per quantità e valore, quelli da sempre prevalenti di eroina. Questo elemento, unitamente alle recenti operazioni coordinate dalla Direzione Centrale Servizi Antidroga del Ministero dell'Interno, ha permesso di confermare l'esistenza di un fiorente traffico di stupefacenti gestito da fornitori colombiani, affaristi inglesi, compratori siciliani e mediatori di cosa nostra.

MAFIA RUSSA

Le cause dell'evoluzione della criminalità' organizzata nella Comunità degli Stati Indipendenti (C.S.I.).

Lo sviluppo della criminalità organizzata nell'ex Unione Sovietica trova le sue basi nel "sistema amministrativo di comando" che per decenni ha caratterizzato l'economia di quella che è stata considerata la seconda potenza mondiale.

Infatti, accanto all'economia ufficiale pianificata, a partire dagli anni '60, si è andata sviluppando, in maniera sempre più crescente, una economia sommersa. Le attività dei privati si sono così consolidate al di fuori delle rigide regole del sistema di pianificazione centralizzata, con la logica conseguenza della diffusione di un mercato clandestino, il cosiddetto mercato nero, dove era possibile reperire beni e servizi in concorrenza con il mercato ufficiale o trovare quei prodotti che l'economia socialista non riusciva a produrre se non in quantità limitate.

Per rendersi conto della portata del fenomeno si pensi che il governo sovietico ha stimato ufficialmente, nel 1990, un volume monetario, legato all'economia sommersa, di circa 150 miliardi di rubli.

Naturale corollario di tale situazione è stato l'espansione della piccola criminalità da strada, nata come espressione del gangsterismo urbano e confluita poi nell'alveo di associazioni ben organizzate.

L'esistenza di un mercato nero e la forte domanda di beni ha inoltre incentivato l'espansione del fenomeno della corruzione dei pubblici ufficiali e la compartecipazione degli stessi in attività illegali.

Le autorità comuniste non sono state in grado di contrastare efficacemente la crescita dell'economia "ombra" e quindi di arginare i problemi ad essa legati, favorendo, in tal modo, lo sviluppo qualitativo, oltre che quantitativo, della criminalità.

Questa situazione, già di per sé critica, si è aggravata con il dissolvimento dell'Unione Sovietica ed il fallimento, rivelatosi un fattore fondamentale nell'evoluzione del crimine organizzato, della nuova politica mirante a trasformare l'economia pianificata in economia di mercato.

I nuovi regimi, infatti, si sono trovati impreparati di fronte alla necessità di regolamentare la competizione economica e di prevenirne gli effetti perversi, per cui la corsa all'arricchimento che ne è derivata ha beneficiato imprenditori senza scrupoli, con enormi risorse di denaro contante, disposti ad utilizzare metodi al limite della legalità e ad associarsi con elementi e gruppi della criminalità urbana. A titolo esemplificativo si consideri che, a partire dal 1978, sono nate migliaia di imprese, società, assicurazioni e finanziarie con lo scopo di legalizzare i proventi illeciti di attività illegali ed assumere, di fatto, il controllo delle attività economiche.

Mafia Russa: problema definitorio

Appare quindi chiaro che la cosiddetta mafia russa nasce come piccola criminalità, con un basso grado di organizzazione, per perseguire l'obiettivo primario di soddisfare una domanda, sia interna che estera, di beni resi irreperibili dall'economia pianificata ed ottenuti con la complicità di pubblici funzionari e si evolve in criminalità organizzata con il passaggio all'economia di mercato.

Pur se il termine mafia russa è divenuto di accezione comune, c'è un contrasto tra gli stessi addetti ai lavori sul suo significato; infatti, da una parte, c'è chi sostiene che per capire il fenomeno bisogna abbandonare il concetto di mafia così com'è inteso in Occidente con riferimento alle organizzazioni criminali italiane o americane e parlare semplicemente di crimine organizzato (Johan BACHMAN - ricercatore presso l'Istituto Nazionale di Ricerca Giuridica di Helsinki - Finlandia), dall'altra c'è chi ritiene accettabile e rispondente alla natura della criminalità russa la nozione universalmente nota di mafia, per la presenza, anche al suo interno, di

elementi comuni alle analoghe organizzazioni occidentali (Vladimir OVTCHINSKLY - Consigliere del Ministro dell'Interno della Federazione Russa). In realtà, l'esistenza di numerose analogie con le organizzazioni criminali di stampo mafioso, quali l'uso della violenza per raggiungere i propri obiettivi, l'impiego della corruzione dei funzionari pubblici e degli appartenenti alle forze di polizia quale strumento di controllo sull'azione dello Stato, l'interesse rivolto ai medesimi settori criminali in cui operano, non toglie che vi siano delle caratteristiche esclusive proprie della mafia russa.

Louise SHELLEY, docente del Dipartimento di Giurisprudenza dell'American University di Washington ne ha operato una classificazione i cui punti più salienti sono i seguenti:

- la particolare struttura dei gruppi criminali non risente del fattore "legame familiare" né dell'incidenza dell'elemento gerarchico;
- i soggetti criminali (criminali professionali, ex membri di partito, appartenenti alle forze di polizia e di sicurezza) provengono da diverse fasce sociali per cui dimostrano particolari capacità professionali e culturali;
- vi è una maggiore incidenza dell'evasione fiscale causata principalmente dalla collusione con gli operatori pubblici deputati al controllo del settore fiscale, dalla carente legislazione in materia nonché da un penetrante controllo del settore degli istituti di credito.

Inoltre, a differenza dell'Italia e della Colombia, dove le organizzazioni criminali hanno reinvestito significative risorse nei loro Paesi, la maggior parte della ricchezza dei gruppi russi si trova attualmente ben custodita in banche straniere o investita in attività economiche in Occidente.

Le considerazioni sin qui riportate permettono di affermare che non esiste nella Federazione Russa una vera e propria "cupola mafiosa" per cui le varie cosche

esercitano di fatto un potere diretto sul territorio che si sono spartite in zone d'influenza e settori di attività.

L'analisi delle tendenze della criminalità testimonia, in ogni caso, i rapidi cambiamenti qualitativi nelle formazioni criminali che, favorite dall'instabilità sociale e dagli squilibri economici, si sono organizzate in strutture interregionali capaci di svolgere diversificate attività criminose.

Per meglio comprendere il fenomeno, si consideri che nel 1990 le forze dell'ordine dell'ex Unione Sovietica avevano accertato l'esistenza di 3500/4000 gruppi criminali stabili, composti anche da pochi membri e la cui vita oscillava tra i due e cinque anni mentre nel 1996 l'Istituto Nazionale di Ricerca Giuridica di Helsinki ha contato in Russia circa 8.000 formazioni criminali in attività, di cui 150 organizzate in vere e proprie società con sottogruppi e settori di competenza criminale. Sempre nello stesso anno il Ministro dell'Interno della Federazione Russa ha reso noto che, secondo i dati in possesso del proprio Ministero, 276 gruppi criminali in Russia avevano contatti con organizzazioni criminali internazionali.

Mafia Russa: struttura organizzativa

Sulla base di uno studio effettuato da un esperto russo, GUROV, attualmente esistono tre livelli di criminalità organizzata:

- primitivo, formato da gruppi dediti a furti, frodi, estorsioni, aggressioni e rapine;
- semplice, composto da soggetti che hanno le stesse caratteristiche del primo livello, ma che sono soliti corrompere pubblici ufficiali al fine di consumare le proprie attività illecite;
- complesso, formato da confederazioni di gruppi con un discreto grado di organizzazione, che dispongono, tra l'altro, di un fondo patrimoniale di sostegno e sono spesso collegati a gruppi di altre regioni.

Un ruolo dominante, nell'ambito della criminalità organizzata russa, è assunto dai "VORY V ZAKONE", ossia dai "ladri che obbediscono ad un codice".

Questi, considerati i gradi più alti della gerarchia criminale ed eletti tali a seguito di una cerimonia d'investitura solenne, sono i capi dei gruppi gangsteristici formatisi all'interno delle carceri, dove il loro potere appare incontrastato.

Si ritiene che i "VORY V ZAKONE" siano i veri protagonisti del mutamento in atto nell'ex Unione Sovietica, in quanto, dopo essersi infiltrati in banche, mercati e società commerciali, sono entrati in politica per gestire direttamente il cambiamento e trarne i maggiori profitti.

Negli ultimi anni si sono, inoltre, sviluppati numerosi gruppi criminali strutturati in clan a carattere etnico che presentano alcune caratteristiche delle famiglie-imprese mafiose nostrane. In prevalenza si tratta di georgiani, ceceni, azeri, daghestani ed armeni, popolazioni di diverse etnie e per lo più di religione musulmana, ognuno con le proprie peculiarità operative: i georgiani sono specializzati in rapimenti e furti con scasso e controllano il gioco d'azzardo a Mosca; gli azeri dominano il mercato ortofrutticolo con metodi simili a quelli della camorra napoletana; daghestani ed armeni gestiscono il racket del piccolo commercio mentre gli osseti si dedicano principalmente alle rapine.

Il gruppo etnico criminale più importante è però quello dei ceceni. La mafia cecena si articola in grandi associazioni (con strutture simili a quelle della mafia siciliana) specializzate in truffe, furti d'auto, estorsione, gioco d'azzardo, prostituzione e traffico di droga. Dispone, inoltre, di un capitale di centinaia di milioni di rubli, utilizzato per corrompere testimoni, giudici, stampa, polizia o per pagare profumatamente avvocati e informatori.

In conclusione, alla luce di uno studio effettuato dal Ministero degli Interni della Federazione Russa, è "terminata la fase di crescita spontanea dei piccoli gruppi criminali, con specializzazioni ristrette e zone di influenza di carattere locale, e ha

avuto inizio la fase di formazione di associazioni criminali più ampie, dotate di strutture organizzative complesse e gerarchizzate, capaci di svolgere diversificate attività criminose su scala regionale ed interregionale".

Il nuovo panorama criminale è comunque in continua evoluzione e dal 1995 è in atto una guerra tra le varie organizzazioni per la spartizione delle sfere d'influenza. Nel 1996, infine, si sono registrati tra i 500 e i 600 omicidi su commissione che hanno colpito imprenditori, uomini politici di medio rango, giornalisti.

Le principali attività illegali

Il fenomeno fin qui descritto è stato inizialmente sottovalutato sia dai governi dell'ex URSS che da quelli occidentali con la conseguenza che oggi non esiste, nelle regioni della Comunità Stati Indipendenti, la criminalità presenta una capillare diffusione.

Fonti giornalistiche riferiscono che la mafia terrebbe sotto controllo l'80% delle aziende commerciali ed il 70% delle banche private in ciò favorite anche dai programmi di privatizzazione realizzati attraverso la distribuzione di "buoni" che, acquistati senza alcuna forma di controllo hanno permesso a privati cittadini di venire in possesso di pacchetti di maggioranza di aziende statali.

Le organizzazioni criminali, grazie alle loro capacità finanziarie che superano quelle di molti giganti dell'industria, dominano l'80% delle privatizzazioni di imprese, alberghi e servizi, con la compartecipazione di ministri, deputati ed esponenti vari del potere.

L'inesistenza, nel codice penale in vigore fino al 31/12/96, di titoli di reato quali la bancarotta fraudolenta, la truffa, l'occultamento di profitti, ha reso praticamente impossibile ogni forma di controllo e di contrasto nel settore in argomento e, contestualmente, ha attirato i capitali delle mafie occidentali, non da ultimo la mafia siciliana, che agevolate da questa situazione di totale anarchia, anche normativa, a livello finanziario, sono entrate in questo giro definito di